

Posizione della CES sull'Annual Growth Survey (AGS) 2016 - Per un'Europa che operi a favore dei lavoratori e dei cittadini

Approvato al Comitato esecutivo del 28-29 ottobre

Premessa

Il presente documento illustra le opinioni e le priorità del movimento sindacale europeo per l'Annual Growth Survey 2016 e per il Semestre europeo. Si basa sulle osservazioni formulate nel corso della riunione di consultazione tra la Commissione europea e le parti sociali il 23 settembre 2015.

La crisi economica in atto ed i suoi effetti hanno avuto senza dubbio impatti profondi e divergenti sulle economie europee, sul mercato del lavoro e sull'ambiente sociale, aggravando altresì i problemi esistenti. L'analisi effettuata dalla Commissione sulla situazione e sulle sfide è spesso precisa, ma vi è una generale riluttanza a riconoscere che molte delle decisioni politiche perseguite hanno rallentato la ripresa ed hanno contribuito all'attuale crisi occupazionale e sociale. Non si riconosce neppure il fatto che vi sia un'enorme quantità di capacità residua, che l'UE non riesce a sfruttare, il che crea enormi costi umani.

Nel suo discorso sullo Stato dell'Unione¹ al Parlamento europeo del 9 settembre 2015, il presidente Juncker ha riconosciuto che la crisi non è finita, ma è semplicemente in *standby*. Se, da un lato, la ripresa economica prosegue, dall'altro essa resta fragile e troppo debole per poter resistere agli shock negativi che già si profilano all'orizzonte (crisi dei mercati emergenti, rallentamento del commercio mondiale). Gli investimenti restano deboli e mentre la disoccupazione e la situazione sociale mostrano qualche segnale di miglioramento, la qualità del lavoro è una preoccupazione fondamentale ed i livelli di disuguaglianza e povertà sono inaccettabili.

La CES prende atto dell'intenzione della Commissione di mantenere continuità nel suo approccio con il prossimo AGS. L'attenzione posta sugli investimenti quale priorità fondamentale nell'AGS del 2015 è stato un auspicabile passo avanti nella giusta direzione. Da molti anni la CES chiede un Nuovo Corso per l'Europa² con un ambizioso programma europeo d'investimenti per una crescita sostenibile ed un'occupazione di qualità. Il Piano d'investimenti per l'Europa (il cosiddetto 'Piano Juncker per gli investimenti') risponde in parte a questa richiesta. Tuttavia, le misure attuali non raggiungono il livello d'impegno necessario, quale individuato nelle proposte della CES, e si rendono necessari ulteriori sforzi.

La CES continua ad essere molto critica in merito alla politica della Commissione della cosiddetta 'crescita favorevole al consolidamento di bilancio' e sull'agenda poco equilibrata in tema di riforme strutturali. La perdurante austerità, anche se formulata e presentata come consolidamento di bilancio, potrebbe compromettere gli sforzi d'investimento ed ostacolare la ripresa. Una

¹ State of the Union 2015: Time for Honesty, Unity and Solidarity (Stato dell'Unione 2015: è tempo di onestà, unità e solidarietà)

² A new path for Europe: ETUC plan for investment, sustainable growth and quality jobs (Un nuovo percorso per l'Europa: il Piano della CES per gli investimenti, la crescita sostenibile e l'occupazione di qualità)

corretta valutazione degli esiti delle riforme strutturali perseguite finora mostra che esse hanno contribuito in modo significativo a minare il modello sociale europeo, e con esso, la fiducia dei cittadini nel progetto europeo.

Salvaguardare la ripresa e trasformarla in una 'ripresa strutturale'

La ripresa rimane fragile, ma il problema non è la competitività

L'economia europea cresce di nuovo dalla metà del 2013, ma il modello di ripresa, in particolare nella zona euro, resta deludente. La ripresa economica sta procedendo a passo di lumaca: sette anni dopo la crisi finanziaria, il livello di attività economica non è ancora ritornato a quello precedente la crisi (cfr. grafico successivo). Non è normale: una grande recessione dovrebbe essere seguita da una grande ripresa, non da una grande stagnazione come nel caso della zona euro.

Mentre la domanda di consumo è stata stagnante tutti questi anni, le esportazioni hanno salvato la situazione in quanto la domanda di esportazione è stata l'unica forza trainante della ripresa. Ciò mette seriamente in discussione l'idea che gli Stati membri soffrano di una mancanza di competitività. Se così fosse, le esportazioni non avrebbero dimostrato un tale dinamismo e la zona euro non avrebbe registrato un'eccedenza record di scambi con il resto del mondo - eccedenza che ha ormai raggiunto un livello record del 3,5% del PIL dell'area euro (1,9% del PIL dell'Unione europea a 28 Stati membri).

Nel frattempo, gli investimenti sono crollati e non mostrano affatto segni di ripresa, o ne mostrano soltanto di deboli, e ciò nonostante il fatto che negli ultimi anni quasi tutto, dalle retribuzioni al diritto del lavoro ed ai sussidi di disoccupazione, sono stati sottoposti a riforme strutturali, talvolta brutali. Ciò getta dubbi sull'altro aspetto della tradizionale convinzione europea che le riforme strutturali rilanceranno l'economia facendo ripartire gli investimenti delle imprese.

Inoltre, si profilano di nuovo all'orizzonte i rischi al ribasso per la ripresa, rischi che sono la diretta conseguenza delle scelte politiche che l'Europa sta effettuando:

. con un avanzo annuale sul commercio estero pari al 3,5% del PIL, l'area dell'euro sta traendo, anno dopo anno, più di 300 miliardi di euro di domanda aggregata dall'economia mondiale, contribuendo così agli squilibri mondiali. L'agitazione che sta ora colpendo i mercati emergenti (l'attività economica in corto circuito a causa dell'eccessivo accumulo del debito, fasi seriali di deprezzamento della valuta) non può essere considerata del tutto sconnessa dalle scelte di politica europea. L'Europa, e la zona euro in particolare, non può continuare a scaricare impunemente i suoi problemi sul resto del mondo;

. molte economie europee continuano ad operare sull'orlo della deflazione. Le riforme strutturali, in special modo particolare in tema di sistemi di fissazione delle retribuzioni e di contrattazione collettiva, ne sono particolarmente responsabili in quanto hanno portato ad uno scenario in cui il riequilibrio interno della zona euro ha spinto le dinamiche salariali - soprattutto nei paesi in crisi - su un terreno deflattivo, producendo pertanto dinamiche dei costi salariali nella media della zona euro che sono molto al di sotto dell'obiettivo di stabilità dei prezzi della BCE.

Va rilevato che la crescita nella maggior parte degli Stati membri dell'Unione europea e in Europa, nel suo complesso, è 'trainata dalle retribuzioni'. Riducendo la domanda aggregata, una diminuzione della percentuale delle retribuzioni rispetto al PIL tende a trascinare verso il basso l'attività economica, mentre un aumento della percentuale del lavoro spinge l'economia al

rialzo. Le simulazioni mostrano che un aumento coordinato della percentuale delle retribuzioni nei paesi dell'UE-15, nel corso dei prossimi cinque anni, potrebbe aumentare il PIL reale dall'1,5 al 3,15%.³

La necessità di un piano d'investimenti potenziato

L'Europa ha bisogno di una ripresa molto più forte, ma anche di una ripresa che diventi strutturale per sviluppare il proprio slancio e la propria forza. Per conseguire questo obiettivo, si rendono necessari con urgenza un piano d'investimenti potenziato ed un'agenda di riforma che rende la creazione di occupazione di qualità una priorità.

Anche se il Piano d'investimenti per l'Europa è un inizio, non è all'altezza della richiesta della CES di un programma d'investimenti pari al 2% del PIL dell'UE all'anno per i prossimi 10 anni. Il Piano d'investimenti manca anche di un riconoscimento della necessità di sostenere gli investimenti pubblici, dato che l'interesse si concentra principalmente sul finanziamento con fondi privati. I servizi pubblici di qualità sostengono la crescita economica. Gli investimenti pubblici dovrebbero anche essere potenziati nei servizi quali l'istruzione, la sanità, i servizi sociali, l'edilizia abitativa ed il trasporto pubblico e si dovrebbe altresì investire sui dipendenti del settore pubblico, che sono responsabili della fornitura di questi servizi, non da ultimi i servizi pubblici per l'impiego che sono fondamentali per il reinserimento nel mondo del lavoro.

Per conseguire i massimi benefici, il Piano d'investimenti deve essere veramente 'europeo'. Per fornire valore aggiunto ed affrontare il problema delle divergenti situazioni economiche ed occupazionali degli Stati membri, è necessario un approccio pan-europeo ai progetti d'investimento e si dovrebbe dare priorità agli investimenti negli Stati membri e nelle regioni più duramente colpite dalla crisi ed a quelle con minori risorse interne.

L'attuale Piano d'investimenti deve essere attentamente monitorato per verificare se sfocia in investimenti aggiuntivi o se semplicemente finanzia progetti d'investimento che sarebbero stati attuati comunque. I progetti devono essere monitorati anche per verificare se soddisfano gli obiettivi generali, in particolare il fatto che dovrebbero essere di alto valore sociale ed economico e contribuire agli obiettivi politici dell'UE. Particolare attenzione dovrebbe essere prestata al finanziamento di progetti che investono in capitale umano⁴, nonché a quelli che sostengono la transizione ad un'economia più eco-sostenibile.

Un'agenda politica per un'occupazione di qualità ed una società più giusta

La creazione di un'occupazione di qualità dovrebbe essere una priorità fondamentale dell'AGS 2016 ed orientare le Raccomandazioni specifiche per paese. Il lavoro precario e le crescenti disuguaglianze creeranno una ripresa precaria. Deve essere prestata maggiore attenzione alla creazione di lavori ben retribuiti, con contratti di lavoro stabili che accelerino la domanda aggregata

³ Wage-led growth in the EU15 Member States, Onaran & Obst, FEPS 2015

⁴ L'OIL ha stimato che destinare il 5% del totale degli investimenti per il miglioramento delle competenze aggiungerebbe ulteriori 100.000 posti di lavoro ai 2 milioni di posti di lavoro previsti che il Piano d'investimenti potrebbe generare con il giusto progetto e la giusta distribuzione delle risorse. Cfr. Employment Oriented Investment Strategy for Europe, OIL gennaio 2015

(ivi compresi gli investimenti delle imprese), sostenendo pertanto anche una ripresa più forte ed auto-sostenuta.

La situazione dell'occupazione in Europa resta critica, anche se le recenti statistiche sembrano essere incoraggianti. Oltre a creare semplicemente occupazione, la sfida è quella di far sì che i posti di lavoro creati siano di qualità e consentano agli individui di avere un livello di vita dignitoso e di contribuire al loro benessere, e che sostengano un'economia robusta.

Una crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro è fondamentale per conseguire l'obiettivo di occupazione 2020 in Europa e potenziare la crescita economica. Ciò richiede investimenti nel campo della cura e dell'assistenza all'infanzia ed agli anziani, nonché misure per migliorare la conciliazione vita-lavoro. Si rendono necessari ulteriori sforzi per porre fine al divario retributivo di genere ed eliminare le barriere al mercato del lavoro.

La CES rileva con interesse che l'introduzione in Germania, all'inizio del 2015, di un salario minimo pari a 8,5 euro non ha portato a perdite di lavoro, come previsto da alcuni. Al contrario, le dinamiche di creazione di occupazione hanno continuato a tenere il passo e la disoccupazione è scesa, nella prima metà dell'anno, ad un ritmo ancora più elevato rispetto al passato. L'impatto del salario minimo non è stata la distruzione di posti di lavoro, ma un aumento delle retribuzioni per i lavoratori che ne avevano più bisogno ed una contrazione del settore caratterizzato da basse retribuzioni e da contratti di lavoro precari.⁵

La globalizzazione, l'innovazione ed il cambiamento tecnologico, le tendenze demografiche e la transizione ad un'economia più verde stanno avendo un profondo impatto sul mercato del lavoro. Il mercato del lavoro deve adattarsi ad affrontare queste sfide con queste politiche che colgano le opportunità che si presentano non lasciando nessuno indietro. La CES rimane preparata a sostenere le politiche che porteranno a risultati positivi per i lavoratori, le imprese e la società in generale. Tuttavia, continuerà ad opporsi ad un'agenda di riforma non equilibrata che pone l'onere di rendere le economie europee più competitive principalmente sulle spalle dei lavoratori.

Le decisioni politiche riguardanti il tipo di riforme che porteranno ad un'economia competitiva e produttiva, alimentata da un'occupazione di qualità e da una forza lavoro ben qualificata, e che garantisca il progresso sociale per tutti, deve basarsi su una corretta ed efficace analisi dell'impatto - ivi compreso quello sociale - delle riforme adottate fino ad oggi. Molte delle riforme del mercato del lavoro volte a migliorare la competitività e la creazione di occupazione hanno avuto ben poco impatto sull'aumento della produttività o su una maggiore inclusione ed inibiranno la crescita economica nel lungo periodo.

Le riforme strutturali e le politiche del mercato del lavoro dovrebbe essere negoziate con i sindacati e rispettare gli accordi delle parti sociali. Gli Stati membri che hanno perseguito queste riforme in consultazione e di concerto con le parti sociali hanno avuto risultati più positivi, ma in troppi casi le riforme sono state imposte senza alcun dialogo sociale o senza un adeguato dialogo sociale ed indipendentemente dalle conseguenze negative per i lavoratori ed i membri più vulnerabili della società.

La politica di riforme strutturali volta a conseguire mercati del lavoro molto flessibili non crea nuovi posti di lavoro (netti). Nella letteratura internazionale non vi sono prove convincenti o ve ne sono molto poche sul fatto

⁵ <http://www.socialeurope.eu/2015/09/the-german-minimum-wage-is-not-a-job-killer>

che un mercato del lavoro flessibile migliorerebbe l'occupazione o i risultati in termini di lotta alla disoccupazione. Né i mercati del lavoro flessibili sono positivi per l'innovazione o per la produttività. Recenti ricerche del FMI non hanno riscontrato alcun legame tra deregolamentazione del mercato del lavoro ed innovazione.⁶

Invece di perseguire un decentramento disorganizzato della contrattazione salariale, si devono ripristinare e promuovere sistemi di contrattazione salariale coordinata, che hanno dimostrato di dare buoni risultati in termini di occupazione. E' necessario ed urgente investire in politiche attive del mercato del lavoro, promuovendo la formazione e le competenze.

I problemi di un mercato del lavoro duale (disuguaglianze e discriminazione, svilimento del capitale umano e mancanza d'incentivi per l'innovazione) devono essere risolti migliorando i diritti e le condizioni dei lavoratori atipici, non deregolamentando la tutela del lavoro ed i diritti di tutti i lavoratori, declassando pertanto posti di lavoro stabili in posti di lavoro precari.

Lo sviluppo delle competenze è fondamentale per una maggiore crescita, ma ridurre i divari fra i diversi livelli di tutela fra forme di lavoro stabile e forme di lavoro temporanee, rendendo tutti i lavoratori meno sicuri, non affronterà le sfide di accrescere la produttività ed avere una forza lavoro più qualificata. Il rapporto dell'OCSE dal titolo *In it Together: Why Less Inequality Benefits All* (Siamo tutti sulla stessa barca: perché meno disuguaglianze vanno a vantaggio di tutti)⁷ evidenzia anche l'aumento della percentuale occupazione atipica quale importante fattore scatenante delle disuguaglianze di reddito e vincolo per la crescita economica a lungo termine.

La CES non accetterà mai che la precarietà diventi la nuova 'regola' e ricorderemo al Presidente Juncker l'impegno, da egli assunto in occasione del 13° Congresso della CES, di creare una società che noi tutti possiamo condividere, ivi compreso un pilastro europeo di diritti sociali.⁸

Il ritorno del modello di *flexicurity*

La CES prende atto del rinnovato per un modello di *flexicurity* 'europea'. Per molti lavoratori in tutta Europa parrebbe che mentre da loro ci si aspetta che abbraccino la flessibilità sia nei tempi buoni che in quelli cattivi, la sicurezza può essere soltanto un'amica dei tempi buoni. L'esperienza di molti lavoratori è stata che, mentre veniva loro detto - è troppo spesso li si costringeva a farlo - di scambiare la sicurezza del lavoro con la flessibilità in cambio della sicurezza dell'occupazione/del mercato del lavoro (investimenti in politiche attive del mercato del lavoro, formazione permanente e moderni

⁶World Economic Outlook, capitolo 3, FMI aprile 2015)

⁷*In it Together: Why Less Inequality Benefits All*, 21 maggio 2015

⁸L'Europe sociale, réformes et solidarité / Discorso del Presidente Juncker per il XIII Congresso della Confederazione europea dei sindacati http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-15-5741_en.htm; video (English) <http://ec.europa.eu/avservices/video/player.cfm?ref=I109287>

sistemi di sicurezza sociale), in realtà, spesso vi era ben poco a disposizione sotto forma di misure di sicurezza compensative.

Ancor peggio, negli anni della crisi, in pratica *flexicurity* ha significato minore sicurezza del lavoro e minore sicurezza del mercato del lavoro con un'erosione dei sistemi di sussidi di disoccupazione ed una diminuzione della spesa pro capite per le politiche attive del mercato del lavoro. Considerata l'attenzione posta costantemente sul 'consolidamento' di bilancio e sulla base delle evidenze passate, la CES è scettica sul fatto che gli Stati membri forniscano il livello di investimenti necessari per garantire vera sicurezza ai lavoratori.

Situazione sociale e disuguaglianze

La povertà e le disuguaglianze sono a livelli inaccettabili in Europa, e colpiscono sia i lavoratori che coloro che sono esclusi dal mercato del lavoro. Ciò non è un'inevitabile conseguenza della crisi, ma è dovuto a decisioni politiche che hanno favorito l'austerità ed a politiche fiscali inique che faranno pagare molto di più ai poveri, in modo del tutto sproporzionato, mentre i più ricchi continueranno ad evadere le tasse. Nel suo rapporto *A Europe for the Many, Not the Few* (Un'Europa per molti, non per pochi),⁹ Oxfam rileva giustamente che "La povertà nell'Unione europea non è un problema di scarsità, ma un problema di come le risorse - reddito e ricchezza - sono distribuite e condivise".

E' un triste atto d'accusa il fatto che nell'Europa del XXI secolo, avere un posto di lavoro non è più necessariamente una garanzia di sfuggire alla povertà o lo strumento migliore d'inclusione sociale. Il più significativo aumento della povertà si registra fra gli individui in età lavorativa, ivi compresi quelli che hanno un lavoro. Nel suo *Employment Outlook 2015*, l'OCSE lancia il duro monito per cui sta scadendo il tempo per evitare che milioni di lavoratori restino intrappolati in fondo alla scala economica, "impantanati nella disoccupazione cronica o oscillanti fra disoccupazione e lavori scarsamente retribuiti".¹⁰

Istruzione e formazione

L'Europa ha bisogno di una forza lavoro ben istruita e specializzata per realizzare le sue potenzialità economiche. Tuttavia, le riforme del settore dell'istruzione non devono essere viste solo nel contesto delle esigenze del mercato del lavoro, ma anche in quello più ampio delle esigenze della società. Le misure di riforma che si concentrano sulle competenze dovrebbero dare la priorità sia all'innalzamento del livello di conoscenza, delle abilità e delle competenze che all'eliminazione del crescente divario tra i lavoratori più qualificati e quelli meno qualificati. Ciò è necessario non solo per la crescita economica, ma per sostenere il progresso e l'inclusione sociale.

Nel tentativo di ridurre la spesa pubblica, la maggioranza degli Stati membri ha attuato tagli miopi in materia di finanziamenti all'istruzione, ostacolandone la qualità, esercitando pressioni sulle retribuzioni e sulle condizioni di lavoro, sullo sviluppo professionale degli insegnanti ed aumentando i contratti precarie per insegnanti e dipendenti del settore dell'istruzione. Pur se gli investimenti nel settore dell'istruzione sono ora in crescita, il livello di finanziamento di questo settore è disastroso se paragonato alla situazione precedente la crisi.

⁹ A Europe for the Many, Not the Few, Oxfam 9 settembre 2015

¹⁰ OECD Employment Outlook 2015 Editorial

Una strategia d'investimenti più ampia dovrebbe applicarsi all'intero ciclo d'istruzione e formazione, ivi compresi tutti i settori della formazione permanente, dell'apprendimento pratico e di quello sul posto di lavoro, di quello formale e non formale. Gli investimenti nell'istruzione superiore sono particolarmente importanti per i paesi con un basso PIL.

Abilità, competenze e sviluppo delle conoscenze devono andare di pari passo con un coinvolgimento attivo delle parti sociali, e tenendo conto della necessità di prevedere e anticipare i cambiamenti. Ove le parti sociali sono state coinvolte nelle consultazioni nell'ambito del Semestre europeo, le riforme effettuate nel settore dell'istruzione e della formazione hanno avuto successo.

Gli insegnanti e il personale del settore hanno la massima responsabilità in tema di risultati educativi. Hanno le competenze e l'esperienza necessaria per progettare e definire i programmi scolastici e formativi e ciò dovrebbe essere rispettato. Il coinvolgimento delle parti sociali nella progettazione e definizione dell'istruzione e della formazione professionale contribuirà a garantire che le esigenze del mercato del lavoro siano adeguatamente prese in considerazione. Dovrebbe essere rafforzata la cooperazione tra imprese, rappresentanti dei lavoratori ed istituti d'istruzione e formazione professionale, con particolare riferimento ai tirocini di qualità, all'apprendimento pratico ed a quello sul posto di lavoro. L'elaborazione dei programmi dovrà essere basata sull'insegnamento di qualità e su un'impostazione fondata sui risultati dell'apprendimento, in relazione alle esigenze della società e dell'occupabilità.

Mobilità della manodopera

La libera circolazione dei lavoratori è un diritto fondamentale dell'Unione europea, che i lavoratori dovrebbero poter esercitare liberamente ed in modo equo. La mobilità della manodopera è sempre più incentivata quale meccanismo per l'aggiustamento economico. Se la mobilità della manodopera può fornire una soluzione a breve per alti livelli di occupazione in uno Stato membro o in una regione, la CES insiste sul fatto che debbano essere prese in considerazione le conseguenze a medio e lungo termine.

La CES accoglie con favore l'impegno espresso dal Presidente Juncker di affrontare il problema del *dumping* sociale, nonché la sua difesa del principio della parità di retribuzione a parità di lavoro nello stesso posto di lavoro. La CES insiste sulla parità di trattamento e sulle politiche di mobilità del lavoro basate sui diritti, nonché sul rispetto dei contratti collettivi. Molti degli Stati membri più colpiti dalla crisi hanno assistito a massicci deflussi di giovane, spesso particolarmente qualificati. L'impatto di questa 'fuga di cervelli' è già evidente in alcuni paesi che stanno già assistendo ad una carenza di competenze in alcuni settori. Questi alti livelli di migrazione avranno anche un impatto negativo duraturo sui sistemi sociali di questi Stati membri, in particolare sicurezza sociale e pensioni, nonché assistenza sanitaria.

La situazione dei rifugiati

I Capi di Stato e di governo europei devono affrontare il problema del massiccio aumento di rifugiati, promuovendo la solidarietà e l'unità, nonché affrontare le preoccupazioni circa la capacità degli Stati membri di gestire la situazione. Un aspetto fondamentale di tutto ciò sarà l'adozione di misure adeguate per aiutare i rifugiati ad insediarsi, anche garantendo che i servizi pubblici siano sufficientemente finanziati e prevedendo in modo tempestivo i requisiti per facilitare una loro fluida transizione verso il mercato del lavoro.

Nel garantire un'agevole transizione verso il mercato del lavoro, devono essere stabilite le abilità e le competenze esistenti. Le parti sociali, nell'ambito di una piattaforma europea del dialogo sulle migrazioni con la Commissione europea, può svolgere un ruolo fondamentale nel facilitare l'integrazione dei migranti, in particolare nel mercato del lavoro. I partenariati sociali possono anche contribuire ad attivare percorsi per il riconoscimento delle competenze.

Vi è il rischio che molti richiedenti asilo finiscano per ritrovarsi in una situazione irregolare che potrebbe a sua volta spingerli verso un lavoro irregolare con effetti distorsivi e negativi sul mercato del lavoro. Devono essere adottate misure, ivi compresa l'istituzione di un piano coordinato per i visti umanitari al fine di evitare una recrudescenza del lavoro irregolare che potrebbe minare l'agevole integrazione dei richiedenti asilo e dei rifugiati.

Il rafforzamento della governance economica e sociale

La CES sottolinea che le parti sociali hanno un ruolo fondamentale da svolgere nel contribuire a conseguire un coordinamento della politica economica basata su un approccio approfondito e globale invece che su alcune regole sbilanciate. Inoltre sottolinea che la consultazione delle parti sociali non significa semplicemente ascoltare le nostre opinioni, ma garantire che siano accolte in modo equilibrato nelle decisioni politiche e nelle successive raccomandazioni, di modo che riflettano giustamente gli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro, nonché l'interesse generale.

Il Rapporto dei cinque Presidenti delinea proposte per un Semestre europeo più integrato con un più distinto processo del semestre della zona euro. In questo contesto, la CES propone che le discussioni ad alto livello siano organizzate fra le parti sociali e l'Eurogruppo dei Ministri delle finanze. Inoltre, se si organizzano riunioni informali dei Ministri del lavoro della zona euro, la CES e le altre parti sociali europee dovranno essere coinvolte quali partecipanti a pieno titolo.

La CES si compiace ed è incoraggiata della maggiore attenzione prestata dalla Commissione europea alla dimensione sociale della governance economica ed ha accolto con favore la decisione della Presidenza lussemburghese di concentrarsi su questa questione all'Informale EPSCO del luglio 2015. La maggioranza degli Stati membri ha riconosciuto la necessità di rafforzare la dimensione sociale, riconoscendo che gli squilibri sociali possono avere impatti negativi e devono essere affrontati.

Devono essere effettuati passi concreti per far sì che le questioni sociali siano adeguatamente e correttamente inserite nel quadro della governance dell'UE. Ciò dovrebbe garantire che gli impatti negativi siano presi in considerazione e che le politiche siano corrette in anticipo o che vengano adottate adeguate misure attenuanti per prevenire il deterioramento della situazione occupazionale e sociale. La Commissione ha già espresso l'intenzione di elaborare parametri sociali che possano essere utilizzati per guidare le Raccomandazioni specifiche per paese. Essi dovrebbero essere elaborati di concerto con le parti sociali europee.

Coinvolgimento delle parti sociali nel processo del Semestre europeo

La CES accoglie con favore gli sforzi della Commissione europea per rilanciare il dialogo sociale. Le parti sociali dovrebbero essere consultate su tutte le questioni che hanno un impatto "diretto o indiretto sull'occupazione e sul mercato del lavoro, come concordato con i datori di lavoro a livello UE nella

nostra "Dichiarazione congiunta sul coinvolgimento delle parti sociali in tema di *governance* economica".¹¹ Il dialogo sociale è ancora sotto pressione in vari Stati membri. Il sostegno al *capacity building* delle parti sociali e la promozione di forti relazioni industriali dovrebbe continuare ad essere una priorità al fine di conseguire un efficace dialogo sociale a tutti i livelli. La CES è anche impegnata a promuovere il coordinamento interno tra i sindacati a livello europeo, nazionale e di categoria al fine di migliorare la nostra capacità a rispondere alle varie fasi del processo del Semestre europeo.

Sono apprezzabili i costanti sforzi della Commissione e del Comitato per l'occupazione (EMCO) per consultare le parti sociali europee nelle fasi fondamentali del Semestre europeo. Nonostante i vincoli imposti dal calendario del Semestre, l'approccio semplificato adottato nel 2015 è un miglioramento, in quanto fornisce alla CES ed ai suoi membri una migliore opportunità per dare opinioni sui Rapporti paese e sulle successive Raccomandazioni specifiche per paese.

La situazione a livello nazionale rimane insoddisfacente. La CES prende atto dello spiegamento negli Stati membri di funzionari della Commissione europea per il Semestre europeo, che si spera migliori i flussi informativi e l'accuratezza e precisione delle informazioni fornite nei Rapporti paese. Dovrebbe essere garantito un approccio coerente, evitando duplicazioni fra il processo a livello nazionale e quello a livello europeo. Durante le riunioni nazionali di consultazione, dovrebbe essere riconosciuto il ruolo specifico svolto dalle parti sociali in quanto attori ed esperti del mercato del lavoro e le loro opinioni dovrebbero essere pubbliche ed avere dei seguiti.

La CES sostiene un più forte coinvolgimento del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali in tema di *governance* economica e il processo del semestre. E' importante che il parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali siano anche a conoscenza delle posizioni delle parti sociali ed organizzino un dialogo strutturato per rendere tutto questo possibile. Durante la Settimana parlamentare europea, il Parlamento europeo dovrebbe invitare le parti sociali europee a prendere parte alle discussioni con la Commissione in merito all'*Annual Growth Survey* ed alle discussioni con i Parlamenti nazionali per quanto riguarda il Semestre europeo.

¹¹ <https://www.etuc.org/declaration-european-social-partners>